Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

"E darò a voi dei pastori secondo il Mio Cuore".

(Geremia III, 15)

"PRESENZA DIVINA"

Pubblicazione mensile dell'Associazione "Opera Divina Provvidenza - ONLUS"

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti E-mail: info@presenzadivina.it Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: "Ass.ne O.D.P. ONLUS"

Direttore Responsabile: N. Di Carlo Direttore: T. Serano

Stampato in proprio
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

FELICE CATASTROFE

Nicola Di Carlo

Gli Atti dei santi parlano di S. Agata, martirizzata nel 251. Di famiglia facoltosa aveva consacrato la propria verginità a Cristo. I consoli romani, pur invocando l'applicazione degli editti imperiali per impedire la diffusione del cristianesimo, non riuscirono a frenare il diffondersi della fede in Cristo. La persecuzione in forte crescita non stroncò la testimonianza di tanti convertiti. Anche Agata, dopo essere stata sottoposta a crudeli torture, fu consegnata nelle mani di Afrodisia, tenutaria di un postribolo. Fu selvaggiamente bastonata e, per non cedere al peccato impuro, subì strazianti vessazioni. Come ultima tortura le tagliarono le mammelle. In visione le apparve Pietro che miracolosamente cicatrizzò le ferite. Morì in prigione per le sofferenze patite. S. Lucia, morta nel 304, rifiutò le nozze, donò i suoi beni ai poveri e fu denunciata come cristiana dal corteggiatore respinto. Fu imprigionata e portata in una casa di piacere; i tentativi di baciarla e usarle violenza fallirono. Dopo che le furono strappati gli occhi, ella stessa provvide a ricollocarli nelle proprie orbite. Fu uccisa con un colpo di spada. Intolleranza e persecuzioni contro i cristiani si stanno oggi verificando in diverse parti del mondo. L'uccisione di sacerdoti e di fedeli in vaste zone dell'Africa, dell'Asia, della Cina e dell'India mostra quanto incisiva sia l'esplosione di violenza concretata da crimini, profanazioni, saccheggi di case religiose e distruzioni di statue all'interno delle chiese. Crescono, con l'odio verso Cristo, gli attentati anche in vaste zone del sud America. Ogni sorta di persecuzione ha alla base l'intolleranza contro il Credo cattolico.

Al Credo cattolico Bergoglio contrappone il credo ideologico e questo rende più tenebroso e grottesco il distacco critico dal dramma dei perseguitati. Eludendo sfacciatamente l'esperienza tragica di tanti cattolici, condotti al macello in varie parti del mondo, il personaggio universale prende le distanze dalla tragedia. Mai una parola è stata spesa sulla plateale soppressione delle vittime. Il linguaggio lo corrode non al cospetto della cristianità sofferente, perseguitata e martirizzata, ma nei confronti dei soggetti sprofondati,

con le traversate, nel fondo delle acque del Mediterraneo. Lasciato alla improvvisazione si diletta dissertando sul tema privilegiato dei vaccini, dimenticando l'efficacia del "vaccino spirituale" (ripetiamo spirituale, ossia confessione, penitenza, vita sacramentale), le cui potenzialità risultano sommamente efficaci per debellare la pandemia morale. Il linguaggio del buon senso e non della tenutaria di un bordello non dovrebbe portare al distacco critico dalla tradizionale rappresentazione della famiglia costituita dalla figura dell'uomo e della donna e non dall'unione di due individui dello stesso sesso.

Passiamo al processo evolutivo di un'altra questione la cui fase rivoluzionaria, in campo religioso, vede sempre impegnato il costruttore della città terrena. Fermiamoci brevemente sull'elemento cardine della spiritualità femminile. Le innovazioni, pur intaccando la spiritualità della donna consacrata, non hanno compromesso l'elevazione e gli effetti benefici della vita donata al Signore. I conventi e le case religiose offrono ancora oggi le proprietà mistiche sublimate dallo slancio d'amore a Cristo. La generosità si espande tra le mura sacre offrendo la visione confortante della maternità spirituale che approda sempre al vertice dell'umanità. Dalle profonde intuizioni del cuore femminile scaturiscono la tenerezza ma anche la testimonianza salvifica per la società. Pertanto l'elemento religioso femminile, inserito nell'economia della salvezza, è vivificato dallo Spirito Santo che eleva le anime e ammorbidisce i cuori induriti. Dalla vocazione e dalla missione monastica della donna passiamo al seggio sacerdotale riservato a quanti sarebbero disposti ad anteporre i carismi presbiteriali ad altre incombenze. Il cannoneggiamento del personaggio universale da tempo è proteso, con un perfetto salto di qualità, a proiettare la femminilità sulla sommità della vocazione spalancando la porta alla donna-prete. L'impulso del fautore della città terrena, ostaggio dello spirito antievangelico, è teso a contrariare gli insegnamenti dei predecessori (Montini e Wojtyla), i quali si son sempre opposti all'ammissione della donna al sacerdozio. Cristo ha dato alla Chiesa la sua fondamentale costituzione chiamando al sacerdozio gli uomini e non le donne. Donne, madri e figlie del popolo verranno dirottate, a piccoli passi, verso il sacerdozio ministeriale. La Nave, schiantatasi sugli scogli, mostra il gaudio del nocchiero per la tenebrosa atmosfera di felice catastrofe.

A PROPOSITO...

S. Telesforo Papa, ottavo successore di S. Pietro, introdusse l'osservanza della pratica penitenziale in Quaresima. Dopo aver trascorso con altri eremiti alcuni anni nel deserto si consacrò a Dio divenendo famoso per santità e dottrina. Alla morte di Sisto I (142) venne eletto Papa. Per imitare Gesù, che digiunò 40 giorni, istituì il digiuno quaresimale, che per gli ecclesiastici doveva durare sette settimane. Inserì, tra gli obblighi sanciti dal canone apostolico *Liber Pontificalis*, anche la celebrazione di tre Messe nella notte di Natale e la recita del *Gloria in excelsis Deo*. Concluse l'esistenza affrontando il martirio come risulta nella storica esposizione del Martirologio Romano.

Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno (Mt.17,21), raccomandava Gesù, precisando che lo slancio fiducioso della preghiera, perfezionato dall'azione pratica del digiuno, prevale sulle opere più insidiose dei demoni, le cui caratteristiche si evidenziano con la pericolosità della loro azione. Nell'Antico Testamento Mosè, Elia, Samuele, Sara, Giuditta e Tobia con il digiuno hanno meritato l'assistenza anche visibile di Dio. Hanno ricevuto grandi grazie e, con l'esemplare elevazione dello spirito, sono pervenuti al superamento degli attacchi del demonio e alla particolare conoscenza di tanti misteri divini. Con il digiuno, inoltre, si risarcisce la giustizia divina, poiché la penitenza è il mezzo più efficace per espiare le colpe e placare la collera del Signore. Il periodo quaresimale è preceduto dalla pratica della imposizione delle ceneri. Con il rito del mercoledì, in cui si pronunciano le tradizionali parole: Ricordati, o uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai, la Chiesa invita a riflettere sulla vulnerabilità dell'essere umano e a meditare sulla precarietà della vita, che può essere stroncata in qualsiasi momento. Bisogna essere sempre pronti e preparati perché la morte può giungere in qualsiasi momento.

La mortificazione del corpo, dicevamo, porta all'elevazione dello

spirito; per questo sarebbe opportuno andare oltre i 40 giorni che precedono la Pasqua e continuare il digiuno anche dopo per avvicinarsi alla perfezione della vita cristiana. Le asprezze penitenziali non abbreviano ma prolungano la vita. Solo l'esercizio delle virtù evangeliche può contrastare l'opera del maligno, le cui insidie fanno leva in particolar modo sulla intemperanza. Assecondando la gola si scatenano altre esigenze. Tanti cristiani fervorosi ancora oggi praticano la disciplina ed il rigore della penitenza. In questo periodo, con la trasformazione del linguaggio liturgico, è sopraggiunto anche l'oracolo dal cielo. Gli affari dell'anima sono stati regolati dal giudizio e dal riformismo dell'avventuriero al vertice della casta apostolica, la cui aspirazione è quella di ricavare, dalla realistica disgregazione dell'uomo ridotto in polvere, un pasticcetto romantico e sentimentale. Dio ha condannato tutti gli uomini a tornare nella polvere da cui furono tratti e guarda con compiacenza quanti, con la somministrazione delle ceneri sul capo, riconoscono le proprie miserie ed implorano il perdono. Con lo spirito di penitenza, di contrizione e riparazione si risarcisce anche la giustizia divina quando, dopo morte, l'anima comparirà al cospetto del Giudice Eterno.

Perseverare nell'esercizio penitenziale porta a celebrare i grandi misteri della Redenzione e a neutralizzare le opere del maligno che offuscano la ragione sottomettendola ai sensi. Satana, infatti, fomenta passioni anche violente che spianano la strada ai vizi, alla malizia, alla lussuria, alla libidine, al ripudio dell'ordine interiore, rendendo il corpo indocile e ribelle alle norme morali ed alla decenza più elementare. La mollezza affievolisce le potenze dell'anima consentendo ai sensi di presentare il male sotto l'aspetto di bene. L'agiatezza, miserevole e compromettente, oltre a trascinare l'uomo nei vizi e nell'appagamento dei sensi, porta ad odiare il digiuno, la sobrietà, l'astinenza e i precetti raccomandati dalla Chiesa. La Chiesa, pur ricordando l'importanza della salute del corpo, invita fermamente a salvaguardare la salute dell'anima, ricordando che la vita sacramentale è il primo dovere verso Dio e verso noi stessi. Doveri che, perfezionati dall'esercizio delle virtù, conducono all'obbedienza e all'osservanza della Legge divina, lasciando nell'uomo timorato di Dio l'impronta dello Spirito Santo e della pace nel cuore.

"SERVITORE DEL VERBO"

Paolo Risso

Leo Elders nasce in Olanda il 7 agosto 1926 da famiglia cattolica. Durante la II guerra mondiale termina il liceo in un collegio cattolico alla frontiera con la Germania, nell'antica abbazia di Rolduc. Un giorno suo padre gli dà un'immagine di San Giuseppe e lo invita a pregare per il suo futuro stato di vita, cosa che lui fa ogni giorno. Una notte vede un bombardiere inglese abbattuto in cielo e l'equipaggio saltato fuori dall'aereo. Questo fatto sconvolgente lo fa riflettere: «Se costoro sono desiderosi di sacrificare la vita per noi, per liberarci dagli invasori tedeschi, non dovrò anch'io fare qualche cosa di straordinario nella vita?».

Nella Società del Verbo – Gli nasce in cuore l'idea di diventare missionario di Gesù Cristo. Domanda alla direzione della sua scuola la lista delle congregazioni esistenti: quando legge ciò che è indicato riguardo alla Società del Verbo Divino (fondata a Steyl in Olanda dal prete tedesco Arnold Janssen (1837-1909) che sarà canonizzato dal S. Padre Giovanni Paolo II nel 2003), che è "la più austera e la più intellettuale di tutte le congregazioni missionarie", la sua scelta è fatta. Quando, ormai anziano, ricorderà la sua vita passata, esprimerà un'immensa riconoscenza alla sua Congregazione per avergli trasmesso grande amore e stima verso San Tommaso d'Aquino. Allarga le sue conoscenze in campo teologico con studi supplementari tratti da Norberto del Prado, Garrigou-Lagrange, Gaetano e Giovanni di S. Tommaso. Due visitatori allo Studium di Teteringen (Olanda) influenzano Leo. Il primo è il linguista ed etnologo austriaco Wilhelm Schmidt (1868-1954), solito dire che il segreto di una vita non è lo spirito dei tempi, ma quello di utilizzare bene i tempi. Il secondo è il superiore generale della Famiglia religiosa, P. Joseph Grendel (1878-1951), che lo invita a studi seri condotti con sistematicità. Dovrebbe essere ordinato nella primavera del 1951 ma, per motivi di salute, la sua ordinazione è rinviata. Ciò gli permette di iscriversi all'università di Utrecht e di seguire i corsi di Cornelia de Vogel (1905-1986), un'autorità internazionale nel campo della Filosofia antica, per cui si

appassiona agli studi sui testi originali e alla cultura classica. Viene ordinato sacerdote il 28 febbraio 1953. Non parte per l'Indonesia ma continua gli studi; dedica la propria vita alla ricerca: «*ardens in studio Verbi divini*» per sempre. Dopo la sua laurea nel 1959, sotto la guida di Vianney Décarie (1917-2009) all'università di Montréal in Canada, è mandato ad insegnare all'università Nanzan a Nagoia (Giappone) dove rimarrà fino al 1971.

Difensore della Fede – Comincia a confutare la teologia antropocentrica di Karl Rahner, convinto che si tratti di una "teologia senza Cristo" (come avrebbe detto il Card. Siri), ma trova difficoltà a far pubblicare i suoi scritti. Alla fine degli anni '60 del secolo scorso il neomodernismo, la rivoluzione culturale del 1968 e i suoi effetti sulla Chiesa arrivano anche a Nagoia in Giappone. Padre Leo viene chiamato a Roma come teologo della Congregazione per la Dottrina della Fede, dove è apprezzato dai Cardinali Ottaviani e Šeper. Per lui è un lavoro fastidioso, dovendosi occupare soprattutto delle deviazioni dalla fede cattolica... e con scarsi risultati concreti. Come olandese P. Leo Elders è coinvolto nello studio degli scritti del domenicano fiammingo Edward Schillebeeckx (1914-2009), all'epoca sotto giudizio da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede. Confuta la sua "Cristologia" con articoli potenti radicati nella filosofia-teologia di S. Tommaso d'Aquino. Nello stesso tempo è lieto di insegnare in corsi autorevolissimi all'Università Lateranense e all'Angelicum.

Si lega in amicizia con maestri illustri quali Philippe Delhaye (1912-1990), Mons. Antonio Piolanti (1911-2001), don Luigi Bogliolo (1910-1999). È membro dell'Accademia pontificia S. Tommaso D'Aquino. È teologo poderoso, tomista appassionato e profondissimo, ardente innamorato di Gesù Cristo e della Sua Chiesa, che vuole luminosa nella Verità e nei suoi uomini: lo dimostrano i suoi libri, i suoi corsi di Teologia in mezza Europa che tra poco citeremo. Il culmine del suo soggiorno a Roma giunge nel 1974 con la commemorazione del 700° anniversario della morte di San Tommaso D'Aquino. La conferenza internazionale in onore del pensiero di San Tommaso conduce a Roma, con sorpresa di molti, anche tra i tomisti, un numero straordinario di studiosi e di pensatori. Nello stesso anno il Papa Paolo VI nella lettera apostolica *Lumen Ecclesiae* riafferma la validità perenne del tomismo. Nel contesto della "tormenta teologica" seguita al Concilio Vati-

cano II e alla luce di quanto scritto da Paolo VI «Come un nuovo pensiero scuote la Chiesa» (Ecclesiam suam n.28), P. Elders vede negli avvenimenti inattesi del 1974 una risposta chiara da parte sia del magistero che della comunità tomista. Nel frattempo, nel 1966, in Olanda i Vescovi e i superiori religiosi decidono di chiudere tutti i seminari e le case di formazione per "professionalizzare" e "modernizzare" la preparazione dei giovani al sacerdozio. Ne deriva all'istante una devastazione della vita dei seminaristi e dei novizi. Solo il coraggioso e nuovo Vescovo della diocesi di Roermond, Johannes Gijsen (1932-2013), decide nel 1976 di fondare un seminario nell'antica abbazia di Rolduc. L'invito urgente della Segreteria di Stato a sostenere Mons. Gijsen nella sua opera riporta nell'estate del 1976 P. Elders al suo antico liceo, in cui resterà ad insegnare fino al 2016; ancora una volta il tomista si pone in difesa della Fede!

Scrittore - Pur in mezzo a tutto questo lavoro "apostolico", P. Elders scrive tanti libri, a cominciare dai buoni manuali per le principali discipline filosofiche, testi scritti tutti secondo la dottrina di San Tommaso, che saranno tradotti nelle principali lingue del mondo. Per suo impulso il seminario di Rolduc diventa un centro per il tomismo già negli anni '80, quando il tomismo era considerato una fase superata della storia della Filosofia e della Teologia. Le conferenze internazionali che egli organizza fanno giungere al seminario studiosi di livello mondiale che hanno dato "presenzialità" al tomismo, con grande meraviglia di pensatori e di studenti. Nel corso dei medesimi anni P. Elders si occupa dell'esegesi biblica dell'Aquinate e dello studio dei Padri della Chiesa. Lanciato il programma di formazione filosofica-teologica al seminario di Rolduc, accetta altrove diversi incarichi di insegnamento: al centro di studi tomistici a Houston (Usa), a Notre Dame de Vie, nel sud della Francia, all'Accademia Gustav Siewerth in Baviera. Per 30 anni insegna alla Facoltà di Filosofia comparata di Parigi. Dà corsi di insegnamento in tutta l'Europa, anche in numerosi monasteri e conventi, soprattutto in Francia (a Le Barroux, a Fontgombault, a Sept-Fons, a Chairval, Lagrasse, a Chémeré le Roi...). Pertanto chiama il seminario di Rolduc "il centro della sua assenza".

Una lista incredibile di libri da lui scritti, frutto della sua ricerca, del suo insegnamento, della sua sete di evangelizzare la cultura, riempiono i

suoi anni. Ne citiamo solo alcuni, altrimenti non fineremmo più: "L'etica di San Tommaso d'Aquino", "Al cuore della filosofia di San Tommaso d'Aquino", "Sulle tracce di San Tommaso d'Aquino", "Educazione e istruzione secondo San Tommaso d'Aquino", "San Tommaso: introduzione alla sua vita e al suo pensiero", "I grandi filosofi e i Padri della Chiesa in San Tommaso d'Aquino", "Entrare nei misteri della fede con Tommaso d'Aquino", "Aristotele e San Tommaso d'Aquino". Basta così, impossibile citare le centinaia (o le migliaia) di articoli sulle riviste "Il dottore angelico", "Nova et vetera", la "Rivista tomista", "Sedes Sapientiae". Nel giubileo d'oro della sua ordinazione sacerdotale, nel 2003, P. Elders viene onorato da una pubblicazione con la prefazione del Card. J. Ratzinger (il futuro Papa Benedetto XVI), che scrive di lui: «P. Leo Elders conosce perfettamente San Tommaso: chi avvicina San Tommaso e lo studia in profondità non conosce solo San Tommaso, ma le molteplici correnti del pensiero filosofico e teologico che egli ha compendiato in un fiume di cui ha indicato la direzione e il fine: la Sapienza eterna, la cui ricerca è il senso di ogni questione filosofica... P. Elders ha il coraggio di attaccare le grandi sfide attuali, attitudine che ha fatto la grandezza di S. Tommaso e che egli esigeva dai suoi discepoli». In ringraziamento a un prestigioso premio ricevuto P. Elders scrive nel 2006: «Io non penso di averlo davvero meritato, ma negli anni che verranno esso mi ricorderà tutto ciò che devo ancora fare». Nel 2009 riceve l'Ordine di S. Tommaso, dal centro studi tomistici all'università di San Tommaso d'Aquino di Houston nel Texas, "per il suo superbo contributo allo studio di S. Tommaso".

"Hai scritto bene di Me" – A 90 anni, nel 2016, lascia tutti gli incarichi di insegnamento e si ritira a Tereringen, nella casa della Famiglia religiosa nella quale, decenni prima, si era formato. Viene onorato da un'altra pubblicazione prefata da Papa Benedetto XVI, ora emerito. Si dedica a raccogliere le sue lezioni e i suoi articoli nei libri che abbiamo citato, il suo magnum opus, e ne escono le edizioni in francese e in inglese. Nella primavera del 2019 egli lavora ad un Commentario dell'opera De substantiis separatis, ma la scoperta di una malattia ormai allo stato terminale gli impedisce lentamente il lavoro. Commenta: «Chiedo al Signore Gesù di darmi ancora sei mesi per completare l'opera». Poi: «Non posso più lavorare, ma posso

sempre pregare». Il 14 ottobre 2019 P. Leo, a 93 anni di età, va incontro a Dio. Teologo e maestro della cattedra e della vita, P. Elders è stato soprattutto missionario sulle orme del suo fondatore, S. Arnold Janssen, e ha messo Gesù Cristo al centro di tutto: ha offerta la vita a Lui solo, con l'impegno di servire con zelo apostolico gli altri, in primis i sacerdoti, con il dono della Verità perenne, assoluta ed eterna, che è soltanto Gesù Cristo. Soleva dire e scrivere: «Allorché le persone fanno appello a te in quanto prete, tu non puoi rifiutare di dare il tuo aiuto, perché, in quanto prete, sei mediatore con Cristo tra Dio e il popolo». Quindi, con parole di fuoco, così attuali e urgenti oggi, diceva: «L'impegno principale per un prete è di celebrare la Santa Messa per la Chiesa e per il mondo».

Dio ha condotto questo prete a essere missionario con San Tommaso d'Aquino. P. Elders ha visto questa chiamata come un atto di obbedienza alle parole della Costituzione della Società del Verbo divino, che erano incise nella sua memoria: «Frates semper occupati inveniantur in studiis philosophicis et theologicis». Ai nostri giorni ci si chiede spesso che senso abbia ancora essere tomisti. Risponde P. Elders: «Le opere di San Tommaso sono la casa in cui vive il mio spirito, il calore e la luce che mi mantengono in piedi in mezzo a tante opinioni, errori, critiche... Calore e luce che contengono ancora nuovi tesori e idee inesauribili». Padre Elders è stato un uomo di Dio, un uomo di Gesù Cristo, tutto per Dio; la sua semplicità, il suo fervore e l'umile generosità rendono testimonianza alla Verità che egli ha sposato, avendo San Tommaso come maestro. Negli ultimi mesi della sua vita terrena ha messo in pratica le parole scritte da San Tommaso nella sua prefazione al "De substantiis separatis": «Quia sacris Angelorum solemniis interesse non possumus, non debet nobis devotionis tempus transire in vacuum; sed quod psallendi officio subtrahitur, scribendi studio compensetur» (Poiché noi non possiamo assistere alla celebrazione solenne dell'ufficio degli angeli, non dobbiamo lasciare passare invano questo tempo, ma compensare ciò che si sottrae all'ufficio dei salmi con lo zelo di scrivere).

Una lunga, luminosa vita di preghiera, di studio, di predicazione della Verità che gli ha meritato sicuramente l'elogio di Gesù a Maestro Tommaso: «Bene hai scritto di Me. Bene hai operato per Me».

BETLEMME E CALVARIO

P. Serafino Tognetti

Portiamoci sulle rive del Giordano, trent'anni dopo il Natale; Giovanni il battezzatore vede Gesù ed esclama: «Ecco l'Agnello di Dio!» (Gv.1,29). Siamo sulla stessa linea della "debolezza" divina. L'agnello è un animale mite; lo puoi prendere e portare in spalla, accarezzare, ma anche uccidere facilmente. Lo puoi mangiare. Questa presentazione sorprendente del Messia scardina tutto il sistema dell'aspettativa umana, perché un re-agnello non si era mai visto. Cercate voi in tutta la letteratura di tutto il mondo, antica e moderna, studiate tutte le religioni del mondo e ditemi se trovate un re-agnello o una divinità che si faccia mite, vittima. Eppure questa, e non altre, è la rivelazione di Dio, ossia dell'Amore. L'immagine verrà ripresa dall'Apocalisse: «Intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: "L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione"» (Ap.5,11-12). In terra il mite Agnello viene sopraffatto dalla cattiveria, ed Egli si lascia colpire; in Paradiso invece riceve gli onori di tutti i beati. Nel mondo sembra prevalere la forza bruta del lupo; di là, del lupo non rimane traccia. Ditemi voi: cosa rimane ai lupi se, alla fine, l'Agnello immolato riceverà tutta la potenza, tutta la gloria e la benedizione? Mi dispiace per loro, poveri lupi, a loro non rimane proprio niente! Quindi, quando noi vediamo dei lupi qui in terra, dobbiamo in ultima analisi provare pena, pur sapendo che nel mondo, finché siamo in questa vita, l'agnello deve essere mangiato. Il male è forza che si sfoga. Quando vedono un agnello tutti gli animali feroci gli saltano addosso: questa è l'esperienza del Cristo e di tutti i cristiani autentici. Perché? Perché il male si sfoga. L'Agnello, però, in Paradiso rimane in piedi; sì, viene mangiato, ma nel Libro dell'Apocalisse lo vediamo in piedi. Ecco la teologia dei forti. Gesù entra nel mondo come agnello e si fa mangiare, ma è "il forte". Egli è Colui che assume il male. Quindi anch'io, cristiano, con

la mia potenza di amore amo pure il nemico; non rispondo all'odio con l'odio; assorbo il male e il male viene in me sconfitto. Se io rimango in piedi, salvo il mondo, come afferma San Paolo: «Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male» (Rm.12,20-21). Il popolo di Dio è un popolo di miti che vince il male. Vi narro in proposito un fatto realmente accaduto. Una donna si sposò e fu abbandonata dal marito in viaggio di nozze: partiti in due, lei tornò da sola, con le sue valigie, a casa della mamma. Come esordio di matrimonio non c'è male, o no?... Dopo quindici anni il marito tornò e chiese alla moglie: «Mi riprendi?». Lei disse di sì. Nacque un figlio. Dopo sette anni questo brav'uomo sparì di nuovo e non lasciò più traccia di sé; questa volta abbandonando non solo la moglie, ma anche il figlio. Dopo altri quindici o vent'anni la moglie venne a sapere che il marito si trovava in una grande città lontana; era malatissimo, anzi moribondo; viveva in stato di miseria, in uno scantinato. E cosa fece? Chiese l'aspettativa dal lavoro e si recò da quel campione di fedeltà che era il marito, in quello scantinato in cui l'uomo aveva vissuto con un'altra donna (che naturalmente lo aveva già abbandonato, vedendo che le cose andavano male). Rimase con lui quasi un anno, accompagnandolo verso la morte. Alla morte dell'uomo, la moglie tornò nella sua città e riprese regolarmente la propria vita. Don Divo Barsotti, che conosceva questa signora, alla sua morte, avvenuta in seguito, commentò immediatamente: «Io questa la canonizzerei». Ella davvero credeva nel matrimonio come sacramento, e il suo matrimonio era con quell'uomo, anche se l'aveva fatta soffrire per tutta la vita.

Vedete l'agnello (in questo caso l'agnella): la persona "debole" che con la sua potenza di amore salva l'uomo. Prima diviene "carta assorbente", poi diventa canale di grazia. Sì, perché il male ha una forza solo distruttrice; per questo si sfoga sugli agnelli che vede passare per strada. Però il male, quando si sfoga in tutta la sua violenza, ad un certo punto si esaurisce; quindi più c'è violenza di persecuzione più siamo vicini alla fine. Questo è vero anche nei riguardi della storia? Ora che vi è molto male nella società (ciò è indubitabile) significa che siamo vicini alla fine del mondo? Chissà, forse sì.

IL MARTIRIO

don Thomas Le Bourhis

La persecuzione dei cristiani fu annunciata da Nostro Signore: «Non c'è servo più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato Me, perseguiteranno anche voi» (Gv.15,20). Lungo tutta la storia della Chiesa questa profezia si realizzò: l'impero persiano succedette a quello romano; gli eretici donatisti, ariani, protestanti e gli scismatici grecorussi torturarono i cattolici; le rivoluzioni francese, russa, messicana, portoghese e spagnola versarono il sangue cristiano in abbondanza. Dalla sua fondazione l'Islam fu il flagello dei cristiani. I missionari in Africa, in Asia, in America riuscirono a piantare la Croce di Cristo, ma a prezzo del loro sangue e dopo atroci sofferenze. In qualsiasi parte del mondo, però, il martirio dei cristiani suscitò sempre la più grande indifferenza. Ai giorni nostri chi è a conoscenza che Dachau è il più grande cimitero al mondo di sacerdoti cattolici? Molti cristiani, ancora oggi, versano il loro sangue sotto la mano dei comunisti cinesi, guineani e mozambicani; sono perseguitati dai musulmani magrebini, egiziani, sudanesi, ugandesi e nel vicino Oriente è da temere che venga eliminata progressivamente ogni presenza cristiana; sono aggrediti dai buddisti tibetani, indiani, nepalesi, birmani e singalesi. Anche se grande è il numero dei martiri cristiani, una cosa impressiona sempre: la loro pace interiore. A partire da santo Stefano, i cristiani muoiono perdonando i loro nemici. Parlare di rassegnazione non è sufficiente quando traspare spesso una gioia senza esaltazione, né disprezzo o temerità. I martiri sanno di essere scelti da Dio per dare a Lui la più bella prova d'amore. Alcuni Santi desiderarono addirittura essere chiamati a rendere quest'ultima testimonianza, ma un tale desiderio è una grazia particolare che non appartiene all'essenza della santità.

Ogni cristiano, tuttavia, deve sapere che sarà forse un giorno chiamato ad offrire la sua vita con il martirio. È una vocazione speciale ma, quando si presenta, non è da rifiutare. Quale condotta bisogna avere

nelle persecuzioni? Un brano del vangelo di san Matteo (10,16-38) riassume i principali consigli del Salvatore su questa importante questione che riguarda tutti i fedeli: «Io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; sarete odiati da tutti a causa del Mio Nome»: il rifiuto della verità, infatti, si trasforma presto in odio contro coloro che sembrano voler insegnare agli altri, in modo particolare con l'esempio della loro vita. «Siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe»: il martire deve agire con franchezza, ma senza provocare inutilmente l'odio dei persecutori. «E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento che cosa dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro che parla in voi»: lo Spirito Santo assiste i cristiani in ogni azione della loro vita, ma il Suo intervento è indispensabile quando le povere virtù sono inadeguate di fronte alla prova. «Se vi perseguiteranno in questa città, fuggite nell'altra»: sulle orme del Maestro, la Chiesa disapprova la temerità. È soltanto quando non c'è più possibilità di scappare che occorre avviarsi coraggiosamente di fronte alla morte. «Non spaventatevi, inoltre, per quelli che possono uccidere il corpo, ma non possono uccidere l'anima. Temete piuttosto Colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna»: non bisogna negligere la virtù soprannaturale del timore di Dio per temperare lo spavento istintivo che la natura sperimenta di fronte alla morte, anche se tocca alla virtù di carità sollevare l'anima fino a quel livello. «Chi avrà perseverato sino alla fine, questi si salverà. [...] Perciò se uno Mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'Io lo riconoscerò davanti al Padre Mio che è nei cieli. Se invece Mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'Io lo rinnegherò davanti al Padre Mio che è nei cieli»: è la grande promessa di Nostro Signore a coloro che le circostanze provvidenziali obbligheranno al sacrificio supremo. «Non crediate che Io sia venuto a portare pace sulla terra; non la pace sono venuto a portare, ma la spada»: Nostro Signore è venuto a fare la guerra al peccato per instaurare il Regno della Sua carità. È soltanto dopo la vittoria del Calvario che Nostro Signore dirà: «La pace sia con voi!».

CRESCERE NELL'AMORE DI DIO COME MARIA

Romina Marroni

L'ultimo articolo sulla figura di Maria si concludeva con il suo segreto custodito nel silenzio, un silenzio che Ella abbraccia come unica condizione possibile per vivere l'intimità con Dio. Abbiamo già sottolineato come Dio sia geloso e voglia la Sua amata creatura tutta per Sé; Maria accetta di buon grado la separazione da tutto per vivere solo di Lui.

Nel silenzio di Maria nasce la contemplazione inesauribile che cresce sempre più fino all'estasi estrema, cioè al momento in cui Lei potrà finalmente essere assunta nella gloria dei cieli. Il silenzio di Maria è la condizione necessaria per essere completamente unita a Dio, ed infatti Lei tace anche con Giuseppe.

Quale sarà stato il pensiero di Maria nei confronti di un Giuseppe titubante, pieno di domande interiori e pensieri dolorosi? Di fronte a tanta pena Ella riesce ad affidarsi completamente a Dio credendo fermamente che Lui stesso penserà a Giuseppe, anche perché l'Angelo non le aveva parlato del suo promesso sposo. Maria è molto realista e questo realismo nasce dalla sua povertà.

Il suo comportamento, per noi esseri umani così ragionevoli e compassionevoli, desterebbe subito una certa indignazione, se non altro per solidarietà con un uomo che si sente tradito e che soffre, noi diremmo, a causa di un silenzio portato avanti ad oltranza, come se Maria fosse impassibile e dura di cuore.

Invece l'atteggiamento di Maria è sublime, perché evidenzia senza tanti fronzoli la nostra mancanza di fede e la nostra difficoltà a trattenere la voglia di intervenire mettendo sempre al primo posto il nostro ragionamento, pensando che la nostra compassione sia superiore a quella di Dio.

Riporto qualche riga del libro del Philippe, "Maria figlia del suo Figlio", che ci aiuta a comprendere sempre meglio quanto sia impor-

14 ——————— Presenza Divina

tante il silenzio e quanto esso denoti un rapporto speciale fra due persone: "Più il segreto dell'amico diventa importante per l'altro, più conduce al silenzio; in questo modo la condivisione del segreto, che a volte può rivelarsi un carico pesante, diventa anche fonte di gioia e non fa che approfondire il legame di amicizia, amicizia che s'impossessa della nostra intelligenza e del nostro cuore. Dal punto di vista umano, i segreti sono sempre attinenti ad una conoscenza pratica ed affettiva, per cui non è dato loro di pervadere tutta la nostra vita, perché la nostra conoscenza speculativa ha modo di evadere da essi. Nell'ordine soprannaturale è un'altra cosa, poiché Dio, attraverso una fede viva, può pervadere la nostra mente e il nostro cuore".

Si capisce che il silenzio di Maria non è forzato ma scaturisce dalla libertà dell'amore. Tuttavia Ella non è isolata, ma vive con Giuseppe e con lui forma la Sacra Famiglia, ossia la prima comunità veramente santa che si regge solo su Dio. Per tale motivo Maria e Giuseppe sono considerati gli esempi sublimi delle comunità religiose, nelle quali il rapporto personale con Dio, intriso di silenzio, alimenta i rapporti comuni, fondati anch'essi, a loro volta, sul silenzio e sul lavoro. Il lavoro è la parte esteriore che concretizza il silenzio interiore, e difatti Maria, pur immersa nel suo silenzio contemplativo, oltre ad offrire la sua carne per rivestire il Dio con noi e quindi dedicarsi materialmente alla cura materna, come prima cosa si muove, si mette in viaggio.

Sorgente di ogni grazia è il Redentore divino; accanto a Lui è Maria Santissima, dispensatrice dei divini favori, ma c'è anche qualche cosa che deve suscitare ancora più fiducia da parte nostra: è, in un certo qual modo, il riflettere che è san Giuseppe colui che comanda all'uno e all'altra, colui che tutto può presso il Redentore divino e presso la Madre Sua.

Gesù e Maria stessi ubbidiscono e porgono ossequio a Giuseppe: sono Essi a rivivere quello che la mano di Dio aveva in lui costituito: l'autorità di sposo, l'autorità di padre. (Pio XI)

"IL LIBRO DELLA FIDUCIA"

don Enzo Boninsegna

Abbiamo parlato del "libro della giustizia di Dio" proposto a coloro che pensano di salvarsi senza merito. Ora, invece, consigliamo a quelle persone che all'inferno ci credono, ma ci credono in modo sbagliato, come se la loro vita fosse ormai destinata, inevitabilmente o quasi, alla dannazione eterna meritata con i loro peccati, il "libro della fiducia". No! L'inferno c'è, ma non è inevitabile! Con umiltà riesco a vedere l'abisso delle mie miserie, dei miei peccati, ma con la fiducia riesco a scorgere un abisso ancora più profondo: quello della misericordia di Dio. Il mio peccato è grande, ma il Suo amore è ancora più grande. Basta solo che io lo voglia. La mancanza di fiducia non cancella l'amore misericordioso che Dio ha per noi, ma lo rende impotente. La fiducia, al contrario, rende efficace e operante questo amore. Il Vangelo è un inno all'amore di Dio per i Suoi figli: il Signore fa di tutto per salvare tutti e fa festa quando, con una sincera conversione, riesce ad aprirsi un varco nel cuore di qualcuno. Queste pagine sono rivolte agli sfiduciati, a chi sente con acuta sofferenza il peso dei suoi peccati, a chi teme di non essere capito e amato da Dio, a chi si crede da Lui rifiutato, a chi pensa di non aver più alcuna possibilità di salvezza, a chi si sente già quasi ingoiato dall'inferno. Abbiamo bisogno di tener vivo il pensiero della giustizia di Dio per non peccare, ma ancor più abbiamo bisogno di riscaldarci il cuore con la fiducia in Dio, con la certezza del Suo amore, per non restare nel peccato dopo essere caduti. Senza fiducia in Dio la vita spirituale diventa asmatica, stentata, sofferta, angosciata e sterile; forse è più giusto dire che diventa impossibile. Senza fiducia si va in caduta libera, si rimbalza di peccato in peccato, si diventa schiavi di un pericoloso e paralizzante senso di impotenza. Senza fiducia in Dio non ci si salva, ma ci si autocondanna.

La fiducia invece fa spuntare le ali per il grande volo: conforta il

cuore, guarisce l'anima, cancella il passato, rasserena il presente, prepara un futuro fecondo di grazia e di meriti e, infine, spalanca le porte del Paradiso. Garantiscono tutto ciò due esperti professionisti del peccato: Santa Maria Maddalena e il buon ladrone, due anime infangate che hanno saputo dar fiducia alla fiducia, che hanno creduto all'amore, che hanno trovato la forza di amare Dio nella gioia di sentirsi amati da Dio.

È la fiducia che genera i santi!

ATTO DI CONFIDENZA IN DIO

(S. Claudio de la Colombière)

Mio Signore e mio Dio, io sono persuaso che Voi vegliate sopra tutti quelli, i quali sperano in Voi, e che non si potrà mai mancare di nulla quando tutto si aspetta da Voi. Perciò sono risoluto di vivere d'ora innanzi senza preoccupazione o turbamento, e di gettare nel Vostro Cuore paterno tutte le mie pene. Le creature possono armarsi contro di me, le malattie possono togliermi la forza e i mezzi per servirVi conforme ai miei desideri, io posso perdere la Vostra stessa grazia col peccato; ma non perderò mai la confidenza nella Vostra misericordia, anzi la conserverò fino all'estremo sospiro della mia vita. Invano i demoni si sforzeranno di rapirmela; non vi sarà mai cosa che valga a scuotere la mia costanza.

Gli altri si ripromettano pure la felicità dalle creature, dai loro beni e talenti, si appoggino pure sull'innocenza della loro vita, sui rigori delle loro penitenze, sul numero delle loro opere buone e sul fervore delle loro preghiere. Quanto a me, o Signore, tutta la mia confidenza si appoggia sopra la mia stessa confidenza. Questa fiducia in Voi non ha mai ingannato alcuno. Dunque io sono sicuro che sarò eternamente felice, perché fermamente spero di esserlo e perché siete Voi, o mio Dio, Colui da cui lo spero. Purtroppo conosco, per una triste esperienza, quanto io sia debole e incostante, so quanto facilmente le tentazioni prevalgono contro le più solide virtù, ho visto cadere gli astri del cielo e vacillare le colonne del firmamento. Ma tutto ciò non mi può spaventare se Voi siete con me, e Voi sempre lo sarete, finché io speri in Voi. Così io mi sento al riparo da tutte le disgrazie e con la certezza di sperare sempre, perché spero anche questa stessa immutabile speranza

Infine io sono sicuro che non potrò sperare mai troppo in Voi, o mio Dio, e che non avrò mai meno di quello che da Voi spero. Quindi spero che mi proteggerete negli assalti più violenti e che farete trionfare la mia debolezza sui miei più tremendi nemici. Sperò, ne sono sicuro, che Voi mi amerete sempre e che io non cesserò mai di amare Voi. E per sollevare la mia speranza al suo più alto grado, io spero Voi da Voi stesso, o mio Dio; spero che dopo averVi amato, servito e adorato nel tempo, avrò la felicità di vederVi e goderVi per tutta l'eternità in Paradiso.

QUALCHE RIFLESSIONE SULL'ENCICLICA "FRATELLI TUTTI"

Pastor Bonus

Il titolo della nuova enciclica di Papa Francesco pretende dimostrare, contro le Sacre Scritture e la costante dottrina della Chiesa, che tutti gli uomini sono fratelli. Possiamo essere fratelli soltanto alla condizione di aver un parente comune: così è per la vita naturale, ma anche per la vita soprannaturale. Per diventare figli di Dio ed essere fratelli in Lui non esiste che una sola via: il Battesimo. Così tutti i battezzati possono recitare il *Padre nostro*, implicando la parola "nostro" l'esistenza di fratelli: «A quanti però L'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel Suo Nome» (Gv.1,12).

Gli uomini che ricusano di credere in Nostro Signore e di ricevere il Battesimo rifiutano la filiazione divina e non possono, quindi, essere i nostri fratelli. Tuttavia condividiamo con essi una comune dignità, quella di essere stati creati ad immagine e somiglianza di Dio (Gn.1,26). La loro preghiera, se sono adepti di una falsa religione, non può essere indirizzata che ai demoni: «Io dico che le carni che i pagani sacrificano, le sacrificano ai demoni e non a Dio» (1Cor.10,20).

A questo proposito, esiste attualmente una grande confusione nella Chiesa. Eppure dare dei figli a Dio è la missione suprema che Nostro Signore affidò alla Sua Chiesa poco prima di ascendere al Padre: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt.28,18-20). Nostro Signore accennò anche alla sorte di coloro che avrebbero rifiutato di credere in Lui e di ricevere il Battesimo: «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc.16,16). San Paolo, a sua volta, precisa: «Quando il Signore Gesù apparirà dal cielo con gli angeli della

Sua potenza, in un fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Dio e di coloro che non ubbidiscono al Vangelo del Nostro Signore Gesù, essi saranno puniti di eterna rovina, respinti dalla presenza del Signore e dalla gloria della Sua potenza» (2Tess.1,7-9).

La Chiesa Cattolica, coerente con le Sacre Scritture, si esprime-va ugualmente attraverso le parole di Pio VIII: «Tendono a ciò le tenebrose pratiche dei sofisti di questo secolo, che ugualmente considerano le diversi professioni di fede, che pretendono il porto della salvezza essere aperto in tutte le credenze, e che bollano di leggerezza e follia quelli che abbandonano la religione, nella quale erano stati prima ammaestrati, per abbracciarne un'altra, fosse pur questa la religione cattolica. Non è forse un orribile prodigio d'empietà il tributare i medesimi encomi alla verità e all'errore, alla virtù e al vizio, all'onestà e alla turpitudine?

Questo fatale sistema dell'indifferenza in materia di religione è respinto dalla ragione stessa, la quale chiaramente ci avverte che, date due discordanti religioni fra loro, se l'una è vera, l'altra è necessariamente falsa, e che non può darsi alcuna comunanza tra la luce e le tenebre. Bisogna, venerabili fratelli, premunire i popoli contro questi ingannatori maestri: bisogna insegnar loro che la fede cattolica è la sola vera fede; secondo queste parole dell'Apostolo: "un solo Signore, una fede sola, un battesimo solo" (Ef 4, 5); e conseguentemente che sarà un profano colui che – come san Girolamo si esprimeva – mangerà l'agnello pasquale fuori da questa casa, e sarà certo di perire nel diluvio chi non si sarà ricoverato nell'arca di Noè. E di fatto, oltre il nome di Gesù, "altro nome non è agli uomini concesso, in forza del quale possano essere salvati" (At.4,12); "Chi avrà creduto sarà salvo, chi non avrà creduto sarà condannato" (Mc.16,16)» (Enciclica Traditi humilitati nostræ del 24 maggio 1829).

Altrettanto si esprimeva la Chiesa con le parole di Pio IX che condannò, nel suo Sillabo, queste proposte: «Gli uomini, nel culto di qualsiasi religione, possono trovare la via della salvezza eterna e conseguire l'eterna salvezza»; «Per lo meno si deve ben sperare per

quanto riguarda l'eterna salvezza di tutti quelli che non si trovano in alcun modo nella vera Chiesa di Cristo».

E contro coloro che immaginano che nella religione tutto evolve a seconda del tempo e dei periodi della Storia, lo stesso Papa condannò quest'altra proposizione: «Cristo non ha insegnato un insieme di dottrine, applicabile a tutti i tempi e a tutti gli uomini, ma ha inaugurato un certo movimento religioso adattato o che deve essere adattato alla diversità dei tempi e dei luoghi».

I missionari accettarono le sofferenze e il martirio per sottrarre un massimo di pagani e di adepti di false religioni alla perdizione eterna e, mediante i Sacramenti riempire il Cielo di nuovi eletti. Perché Papa Francesco, come tanti antichi Papi, non sembra preoccupato della sorte eterna dei non cristiani? I suoi diversi interventi lasciano intendere che tutte le religioni portano a Dio, negando così il dogma – perché è proprio un dogma! – che fuori dalla Chiesa non c'è possibilità di salvezza, e rendono vane sia la venuta sulla Terra sia la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Il 14 maggio 2020, nella sua omelia mattutina, Papa Bergoglio si dimostrò anche orgoglioso del suo relativismo: «Per questo oggi, tutti, fratelli e sorelle, di qualsiasi confessione religiosa, preghiamo Dio. Forse ci sarà qualcuno che dirà: "Questo è relativismo religioso e non si può fare". Ma come non si può fare, pregare il Padre di tutti? Ognuno prega come sa, come può, come ha ricevuto dalla propria cultura. Noi non stiamo pregando l'uno contro l'altro, questa tradizione religiosa contro quest'altra, no! Siamo uniti tutti come esseri umani, come fratelli, pregando Dio secondo la propria cultura, secondo la propria tradizione, secondo le proprie credenze, ma fratelli, e pregando Dio, questo è l'importante!». Dieci giorni prima, il 4 maggio, sempre in una sua omelia, disse: «Gesù è morto per tutti, anche per la gente che non crede in Lui o è di altre religioni. Per tutti è morto. Questo non vuol dire che si deve fare proselitismo, no. Ma Lui è morto per tutti, ha giustificato tutti». Che siamo cristiani o nemici di Cristo, quindi, tutti andremo in Paradiso. Ma allora a che cosa serve la Chiesa? Qualcuno potrebbe obbiettare che Nostro Signore è morto

per tutti. Questo è esatto, ma la Sua morte – e quindi la Redenzione – non può essere applicata che a coloro che credono in Lui e ricevono il Battesimo, mentre per coloro che Lo rifiutano, il sacrificio di Nostro Signore è vano.

Il Catechismo del Concilio di Trento, nel quale si trova la più sicura dottrina, così lo spiega: «Il Sangue, infatti, consacrato separatamente, ha più forza ed efficacia per mettere sotto gli occhi di tutti la Passione del Signore, la Sua morte e la natura delle Sue sofferenze. Le parole: "per voi e per molti", prese separatamente dagli evangelisti Matteo e Luca, sono riunite dalla santa Chiesa, ispirata da Dio, per esprimere il frutto e l'utilità della Passione.

Infatti se consideriamo l'efficace virtù della Passione, dobbiamo ammettere che il Sangue del Signore è stato sparso per la salvezza di tutti; ma se esaminiamo il frutto che gli uomini ne hanno ritratto, ammetteremo facilmente che ai vantaggi della Passione partecipano non tutti, ma soltanto molti. Perciò, dicendo "per voi", Egli ha voluto significare i presenti con cui parlava, eccetto Giuda, oppure gli eletti del popolo Ebreo, quali erano i discepoli. Ed aggiungendo "per molti", Egli ha voluto intendere gli altri eletti, Ebrei e Gentili. Con ragione, dunque, non è stato detto "per tutti", trattandosi qui soltanto dei frutti della Passione, la quale apporta salvezza soltanto agli eletti».

Papa Francesco afferma scandalosamente che le (false) religioni adorano lo stesso Dio dei Cattolici, cosa che mette l'unica vera religione alla pari con l'errore. Dopo tante negazioni della Verità cattolica, non esitiamo a tornare a nutrirci del Magistero di sempre, che la Tradizione ci ha trasmesso e affidato!

"La Chiesa durerà sempre, ma tra i membri docenti della Chiesa quanti traditori, apostati, mercenari, settari che portano l'impronta e il segno della Bestia con le dieci corna, di cui parla San Giovanni... Mi sembra che non dobbiamo aspettare il regno dell'Anticristo per vedere apostati dietro la maschera; oggi Satana ne conosce un gran numero come suoi. Le sentinelle del santuario sono passate nel campo nemico!"

(Melania Calvat – Veggente ai cui è apparsa la Madonna a la Salette)

UNA LEGGE ETERNA

P. Nepote

Un giovane disse a un altro giovane: «L'unica regola che vale è questa: proibire, proibire!». L'altro gli rispose: «D'accordo. Allora io posso romperti la testa!». Il primo replicò che non era affatto d'accordo.

A una donna, in vista di una maternità difficile, un'amica dice: «Abortisci. Poi ci metti una pietra sopra». Quella risponde: «Neppure per sogno! E i comandamenti di Dio? La Sua Legge? Quinto: "Non uccidere"».

L'uomo: una creatura - Fino a qualche anno fa di gente che parlava così si diceva giustamente: «Quello non ha né fede né legge». Oggi quelli che pensano e vivono così sembrano essere diventati la norma. Capita sovente di sentir dire: «Io faccio ciò che voglio; sono il padrone della mia vita, delle mie energie, del mio tempo. Io sono libero e signore di me». Ma i più non lo dicono, lo fanno. Sembra questa la "legge comune", salvo poi parlare di "valori" a ogni istante: responsabilità, socialità, comprensione, inclusione, ecc..., valori che, però, non vengono mai rispettati e non si sa in quale "mercato" trovarli a buon prezzo. Eppure chi la sa lunga dice che questo è il "nuovo umanesimo" in cui l'uomo sarebbe tutto. Presto, però, si scopre che si tratta di "disumanesimo". Dunque, che fare? Occorre cominciare da capo, quasi dall'alfabeto, dalla "scuola materna" dell'esistenza e risalire all'origine. Nessun uomo è padrone e signore di se stesso. Tanto meno nessuno è dio per se stesso né può pretendere di esserlo per gli altri. Infatti: sei nato; non sei stato tu a darti la vita da solo. Ti viene da altri, la cui vita deriva ancora da altri, e così via. Un giorno morremo: non possiamo tenerci la vita un istante di più di quel che è stabilito. «Universa lex est quae iubet nasci et mori» (=c'è una legge universale che stabilisce di nascere e di morire). Inutile dimenticarlo, non pensarci, non parlarne. È così! Durante la nostra esisten-

za sono molteplici le cose che non possiamo dominare: tanti fatti della natura, le malattie, gli incidenti, diversi limiti. Ieri non c'eravamo, oggi ci siamo, limitati nel tempo; domani non ci saremo più in questo mondo. Non è un dio l'uomo, neppure un semi-dio, né un super uomo, è una fragile creatura. È l'opera di qualcun Altro. Non viene da sé, nasce da un Altro. Nessun uomo è legge per se stesso. Dentro l'uomo – dentro di te – c'è una Legge più grande di lui. Non è "l'imperativo categorico" che si basa sull'uomo, ma si fonda su un Altro: Dio, sì, Dio!

Un solo Dio – All'aeroporto un aereo bellissimo accende i motori, rulla sulla pista, spicca il volo verso i cieli, destinazione Tokio, venticinquemila chilometri di volo. C'è un pilota che conosce le leggi del volo e, rispettandole scrupolosamente, sale in quota e giunge alla meta. Se non rispettasse le leggi del volo precipiterebbe negli abissi. Il pilota è libero, è "signore" del volo solo se rispetta quelle leggi, diversamente è la morte. Anche l'uomo porta dentro di sé una legge naturale che gli dice qual è la strada da percorrere nella sua esistenza. Questa legge non gliel'hanno data i preti per tenerlo tranquillo e sottomesso al potere, e non gliel'hanno data i capi di Stato per garantire la quiete pubblica. Non è come dice un proverbio piemontese: «Perché tutti siano quieti / furono chiamati pure i preti». Questa Legge è radicata nel cuore dell'uomo, nella sua coscienza. Quando l'uomo la trasgredisce, se non è diventato un bruto, sente il rimorso. Quando l'uomo la osserva ne sente l'approvazione. Come dice Padre Brown di Chesterton, a chi gli chiede "Dove è Dio?": «Dio è lì dove ti fa male (dove senti il rimorso del peccato), o dove provi gioia, perché Gli hai obbedito». Questa legge è nell'uomo, ma viene solo da Dio, il Creatore della vita, Colui che stabilisce la Legge per ogni creatura. Come l'aereo decolla dalla pista e vola in alto solo se il pilota segue la legge del volo, così l'uomo sulla pista della sua esistenza può riuscire, può "volare", solo se osserva la Legge che è in lui e che viene dal Creatore. Questa legge è costituita dai dieci Comandamenti di Dio. È legge di ieri, di oggi e di sempre. È Legge che non cambia mai, è Legge eterna, che stabilisce ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è

la rettitudine (la giustizia, la santità) e ciò che è il peccato.

Il primo comandamento, quello che fonda tutti gli altri e che ordina la prima virtù dell'uomo, "la religione", che comprende tutte le virtù, che obbliga l'uomo a riconoscere il legame con il Creatore (=religione, appunto), suona perentorio: «Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori di Me». Qui sta la Verità prima: Dio, solo Dio è il Signore; l'Assoluto, è Dio. L'uomo non può essere dio al suo posto, perché è solo creatura. L'uomo non può far la legge per se stesso, perché la Legge viene soltanto dal Creatore dell'uomo e del mondo. L'uomo non può essere uomo e si abbrutisce quando nega questa Verità primaria, elementare, fondamentale. La Legge di Dio è "la Costituzione" per l'uomo, la Legge su cui si fonda la vera società. Se non lo è nella pratica è la più grande sventura, lo sfacelo della vita e della civiltà.

Convertiamoci a Lui – Una prova? "Se Dio non c'è, tutto è permesso". Lo sentivano già gli antichi, fin dall'inizio del mondo; lo dice chiaro Fëdor Dostoevskij; lo sperimentiamo noi, ogni giorno, quando viviamo come se Dio non ci fosse. Esempi? Proviamo ad eliminare il IV comandamento: «Onora il padre e la madre». Il risultato è la disgregazione della famiglia con i figli abbandonati a se stessi. Eliminiamo il V comandamento: «Non uccidere». Ne deriva la soppressione dei più deboli, con l'aborto fin dal seno materno, le guerre, i campi di sterminio, la società diventata giungla o peggio. Togliamo il VI comandamento: «Non commettere atti impuri». Il risultato l'abbiamo ogni giorno sott'occhio: il bambino, il giovane, l'uomo, la donna sono ridotti a strumento di piacere, di sfruttamento; c'è il mercato del corpo. Questo è l'uomo, "L'uomo della pietra e della fionda", questo è il mondo, senza Dio e senza i Suoi Comandamenti, "Il mondo senza amore, senza Cristo" come constata Salvatore Quasimodo nella poesia "Uomo del mio tempo".

Quando calpestiamo i Comandamenti di Dio Lo offendiamo con il peccato e distruggiamo la nostra dignità. Il peccato è la rottura di quest'ordine, di questa armonia stabilita da Dio, è la disgrazia più grave per noi. È la nostra perdizione eterna all'inferno, nell'aldilà. È

l'irreparabile, è il fallimento totale dell'umanità, tant'è che per riparare il peccato è stato necessario che Gesù Cristo, il Figlio di Dio, si facesse uomo, soffrisse e morisse sulla croce. Non è un tiranno Dio nel darci la Sua Legge eterna, ma l'uomo, senza la Sua Legge, diventa il peggior tiranno per sé e per gli altri. Basta aprire gli occhi per vedere: non c'è bisogno di pensare tanto per accorgersene. Dio non può mai accettare il peccato, perché il peccato è l'anti-Dio, il rifiuto di Lui, e quando qualcuno se ne infischia della Sua misericordia che chiama a conversione, Egli punisce quella creatura (il peccatore) con l'inferno nell'aldilà, e spesso anche in questa vita con giusti castighi, affinché si converta. «Deus non irridetur». Dio non si lascia deridere né prendere in giro, come illustra la Sacra Scrittura e la storia dimostra ampiamente.

Ma, in fondo, a ben pensarci, è l'uomo stesso che sceglie per sé il castigo nel tempo e nell'eternità. Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza, non ha abolito neppure una virgola dei Comandamenti di Dio, ma li ha confermati e perfezionati chiamandoci a essere fedeli a Lui non solo con le parole e con i fatti, ma anche con il cuore, l'intimo nostro posseduto da Lui, dal Suo Amore. Ne scaturisce che la nostra fedeltà alla Sua Legge, sempre giovane, sempre viva, sempre vera, sempre attuale, perché eterna come Dio, è l'unica via per costruire il mondo a immagine di Dio, la vera civiltà dell'amore e della Verità, e per giungere a Lui nell'eternità. Perché Dio, che è Padre, non solo indica la via (=i Comandamenti), ma ci dà la vita (=Gesù e il suo Spirito) per viverli, e il premio se li avremo osservati: il Paradiso. «Chi ama, – ha detto Gesù – osserva i Miei comandamenti» (Gv.14,15).

Di qui il grido di Gesù, il grido della Chiesa, fedele a Gesù, che risuona nei secoli e che deve risuonare sempre (chiediamo ai nostri preti di farlo risuonare con potenza): "Convertitevi, cambiate vita!" . "Se non vi convertirete, perirete tutti" (Lc.13,3-5).

TRADITUS...TRADIDIT SEMETIPSUM

Orio Nardi

Quando s'avvicina il tempo della Passione, volenti o nolenti, tutti ne sono coinvolti, anche i più lontani: l'immagine di Gesù sofferente e croci-fisso penetra invisibile nelle coscienze e si impone, ad onta di tutte le resistenze, provocando la nostra presa di posizione personale: o ci si trova con Lui o contro di Lui. Non si può rimanere neutrali. Gli uni si schierano dalla Sua parte e rivivono nelle loro membra «ciò che manca alla passione di Cristo» (Col.1,24); gli altri portano nella propria coscienza il marchio dei crocifissori: forse per pochi istanti, forse in un interminabile travaglio, in maniera misteriosa soffrono il peso della propria identificazione con Giuda il traditore, con Pilato, o con Erode. Mai come nel tempo della Passione il Crocifisso si erge quale «segno di contraddizione, posto a caduta e risurrezione di molti, affinché siano rivelati i sentimenti di molti cuori» (Lc.2,34s).

In quale prospettiva accostarci al mistero della Passione? Non ne troviamo una migliore di quella indicata da Paolo con due verbi che nel linguaggio latino hanno la stessa radice, ma un significato opposto: «qua nocte tradebatur... Christus tradidit semetipsum» (1Cor.11,23; Gal.2,20). Traditus-tradidit: tradito si offrì. Da una parte ci sentiremo coinvolti nel tradimento universale che inchiodò Gesù sulla croce; dall'altra ci sentiremo coinvolti nell'effusione di grazia che ci rende partecipi della sofferenza redentrice di Gesù. È il mistero della nostra ambivalenza di peccatori-redenti, che sentono il peso del proprio peccato e la gioia della propria redenzione in Lui. Ponendoci anzitutto dalla parte dei crocifissori, riscontreremo in noi stessi il rigurgito dell'ora delle tenebre. Non siamo estranei a questa realtà: Pilato si annida in me come possibilità di compromesso; Giuda come possibilità di chiusura, di menzogna e di disperazione; Erode come possibilità di cinismo gaudente; il popolano che grida alla condanna come possibilità di compromesso strumentalizzato.

Ma nella nostra realtà umana più o meno profondamente invasa dal male ha posto la Sua dimora Gesù: la Sua incandescenza di Verità e Amore,

nella misura in cui l'accolgo e la lascio operare, può sciogliere tutta la mia colpa, può irradiarsi dal mio essere come un raggio di Sole dal cuore di un cristallo. «Sarò purificato come attraverso il fuoco» (1Cor.3,15): la Passione di Cristo è il solvente indispensabile della mia purificazione, il passaggio obbligato della mia risurrezione in Lui: «Trasformato in immagine della Sua morte con la speranza di pervenire alla risurrezione» (Fil.3,11).

Le controfigure del Crocifisso

Ponzio Pilato rappresenta, nel quadro della Passione, il compromesso di fronte alla Verità. La sua preoccupazione è conservare il potere, è la ragione di stato. Questo compromesso interiore nei confronti della Verità costituisce la sua viltà di fondo, consumata nell'intimo del proprio cuore. Di fronte a Gesù, che è «venuto a rendere testimonianza alla Verità» (Gv.18,7), risponde evasivamente: «Che cos'è la Verità?...». Pilato è già perduto in partenza. Di compromesso in compromesso egli procura a Gesù una serie di patimenti assai superiori a quelli che Gli avrebbe potuto infliggere se Lo avesse condannato immediatamente alla morte. Un primo compromesso provoca a Gesù l'umiliazione di passare incatenato in mezzo alla folla per andare e tornare da Erode; poi tutta la serie degli insulti che Gesù riceve alla corte di questo re. Un altro compromesso costa a Gesù l'umiliazione di essere posposto a un delinquente: «Non costui, ma Barabba!». Un terzo compromesso, ancor più grave, espone Gesù a una serie di patimenti indicibili: «Non trovo in Lui alcuna colpa, perciò Lo castigherò, poi Lo lascerò libero» dice Pilato; e intanto Gesù viene spogliato delle vesti e sottoposto all'orribile flagellazione sotto i colpi di soldati ai quali non pare vero di avere tra le mani colui che è stato consegnato come «il Re dei Giudei»; viene sottoposto al cospetto dell'intera coorte, alla messa in scena della coronazione di spine seguita da beffe, sputi, colpi di bastone sulla testa e volgarità d'ogni genere; infine viene esposto di fronte alla folla, col volto e il corpo coperto di ludibri. Un ultimo compromesso costa a Gesù il rifiuto della Sua regalità e la condanna alla morte di croce.

È inutile che Pilato si lavi le mani, come faranno tutti i Pilati di questo mondo di fronte alle vittime della loro viltà. Quest'uomo del compromesso, che non sa andare fino in fondo nella Verità, un gradino dopo l'altro viene coinvolto dalla propria scelta iniziale in colpe sempre più gravi fino all'uc-

cisione dell'Innocente. Pilato non è stato una persona particolarmente malvagia: chi di noi può garantirsi che nella sua situazione avrebbe fatto meglio? Pilato è profondamente radicato nel nostro io come possibilità di soffocamento della Verità, e quindi di viltà sopra viltà. Facciamo profitto nella misura in cui riusciamo a individuarlo in noi stessi con estrema lucidità per impegnarci a estirparlo, non con le nostre forze illusorie, ma in forza della stessa Verità che si impossessa di noi e ci impregna di Sé. Solo Gesù in noi può risparmiarci la nostra degenerazione in Ponzio Pilato.

Giuda è una figura tanto complessa ed enigmatica nel Vangelo. Non possiamo supporre che egli fin dagli inizi si sia comportato male, se il suo nome figura tra coloro che Gesù chiamò perché fossero sempre con Lui e cominciassero a predicare il Vangelo (Lc.6,13). Gesù, però, osserva la progressiva degenerazione del Suo apostolo, l'affiorare di un atteggiamento chiuso, freddo, calcolatore. Al termine del discorso sul Pane di Vita Gesù rivela chiaramente ai discepoli: «Non ho forse scelto Io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un demonio» (Gv.6,70). Giuda avrebbe dovuto reagire, lasciare il gruppo, fuggire. Invece insiste nel seguire Gesù. Nel banchetto di Betania Giuda rivela chiaramente la sua distanza dal Maestro con un intervento infelice, carico di disamore: «Non si poteva vendere questo unguento per più di trecento denari e darne il ricavato ai poveri?». Giovanni, che riferisce il fatto, annota tristemente: «Diceva questo non perché gli importassero i poveri, ma perché era ladro» (Gv.12,5s). Quanto dovette pesare a Gesù la presenza insistente di un uomo che manteneva la doppia faccia! Il mercoledì prima di Pasqua «Satana entrò in Giuda» e lo portò a mercanteggiare Gesù per trenta denari. Nell'ultima cena il Signore lo invita ad andarsene: «Quello che vuoi fare, fallo presto»; e rivela agli Apostoli: «Colui che mangia il pane con Me ha levato il calcagno contro di Me» (Gv.13,18s). Ma Giuda è insensibile ad ogni richiamo e nel cuore della notte conduce le guardie a catturare Gesù: «Colui che bacerò, è lui...». Tremenda tragedia: Giuda ha il cuore congelato nella durezza e nella menzogna. Questa chiusura, questo egoismo esasperato lo rende incapace di credere nel perdono di Gesù. La sua fine è tanto tragica: sparge il prezzo del tradimento sulla spianata del Tempio, poi fugge disperato a impiccarsi...

Ebbene, anche Giuda si annida in me come possibilità di cadere nella

chiusura del cuore, nell'opposizione impenitente alla luce, nel tradimento, nella disperazione. È l'atteggiamento tanto diffuso di coloro che per una misera manciata di soldi sono passati dalla Chiesa alla sponda opposta e si oppongono accanitamente alla Verità conosciuta, consapevoli della propria menzogna. Questo peccato contro lo Spirito Santo li spinge verso l'impenitenza finale. L'opposizione alla luce è pure il peccato dei Farisei e dei sommi sacerdoti, Anna e Caifa, su cui cade la responsabilità più grave nella crocifissione di Gesù.

La folla non è direttamente responsabile della morte del Signore: essa rappresenta piuttosto l'incoscienza strumentalizzata. Nella Passione adempie una funzione corale, diventa risonanza cieca delle passioni omicide dei capi. Questa folla, che sembra così innocua e indifferente, che nel giro di pochi giorni passa dall'«osanna» al «crucifige», viene coinvolta nell'uccisione di un innocente quasi a sua insaputa. Dietro la folla ci sono i capi, gli agitatori che soffiano nel fuoco delle passioni popolari, i responsabili. Nel tradimento corale di Gesù, che si perpetua in tutta la storia umana, questi mandanti spingono avanti gli altri, suggeriscono le idee, dettano i programmi, creano i movimenti, e nel momento del pericolo lasciano che gli altri ci rimettano la vita, eclissandosi immuni dietro le quinte. Confusi tra la folla ci sono coloro che vengono stipendiati per gridare: fanno da mediatori tra i capi e la massa incosciente. Sono i portavoce, i megafoni del potere occulto, quelli che a fine mese ricevono la grossa busta del partito, al quale si sono prostituiti in qualità di occulti o aperti persuasori. Poi c'è l'uomo timido, che a caso, senza pensarci, si è trovato inserito nel gruppo che grida. Lui, solo, sarebbe un uomo onesto. Vorrebbe tacere, anzi vorrebbe gridare contro la truffa, appena la intravvede; ma non ha il coraggio di reagire, di fuggire, e finisce col lasciarsi strumentalizzare. Poi c'è l'uomo o la donna che non ha idee proprie e non sa quello che vuole. È un personaggio fluido, che cambia colore secondo l'ambiente in cui si trova e presta la propria voce senza sapere quello che fa. Anche lui diventa strumento della passione di Gesù: egli fa numero, e, senza saperlo, sostiene la mano dei flagellatori, incoraggia la coronazione di spine, intimidisce Pilato e accompagna Gesù fino ai piedi della croce.

Questa stessa folla grigia, col suo potere anonimo e tuttavia omicida, si

annida in me come possibilità di incoscienza strumentalizzata, di complicità silenziosa, di viltà appiattita nella difesa del proprio vivere tranquillo nel momento in cui è doveroso, invece, parlare, gridare contro l'ingiustizia, compromettersi apertamente per la difesa di Gesù.

Anche **Pietro**, a un certo momento, diventa folla anonima, si trova paralizzato dal rispetto umano, e invece di difendere Gesù spergiura contro di Lui: «*In verità io non conosco questo uomo...*». Pietro è un uomo generoso, deciso, trascinatore. Nei momenti cruciali vissuti dal gruppo apostolico sa prendere posizione a favore di Gesù. Quando il Maestro, dopo il discorso sul Pane di Vita, dice agli Apostoli: «*Volete andarvene anche voi?*», Pietro risponde con prontezza a nome di tutti: «*Da chi andremo noi? Tu solo hai parole di vita eterna, e noi sappiamo che Tu sei il Santo di Dio*» (Gv.6,68). Quando Gesù chiede agli Apostoli che ne pensa la gente di Lui, Pietro risponde per tutti: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente*» (Mt.16,18s). Egli prende l'iniziativa di camminare sulle acque, di pagare il tributo a Cesare, perfino di ammonire Gesù quando preannuncia la propria passione (Mt.16,21s). Nel gruppo apostolico Pietro è l'uomo che dà sicurezza: «*Il Signore è risorto ed è apparso a Pietro*»; di lui ci si può quindi fidare. Egli dice: «*Vado a pescare*» e gli altri gli vanno dietro.

Gesù riconosce queste sue qualità, prende atto della sua stoffa di capo e fin dal primo incontro gli preannunzia la futura missione: «*Tu sei Simone; d'ora in poi ti chiamerai Pietro...*»; su questa pietra si fonderà la Chiesa e Pietro pascerà il gregge del Signore; per questa predilezione del Maestro, Pietro viene fatto partecipe e testimone dei fatti più significativi della vita apostolica: la risurrezione della figlia di Giairo (Mc.5,37s), la trasfigurazione, l'agonia nell'orto. Pietro ha, però, il difetto delle persone esuberanti, generose, sicure di sé: una presunzione che gli costerà cara. «*Darò la mia vita per Te*», dice al Maestro. E insiste, nonostante che Gesù lo ammonisca: «*Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte... Vegliate e pregate, per non cadere nella tentazione, perché lo spirito è pronto, ma la carne è debole»*.

Anche Pietro si annida in me come possibilità di presunzione, di trascuratezza della preghiera, di rinnegamento del Signore.

ASCOLTA

Alcuni anni fa don Ennio volle pubblicare la serie di colloqui da lui tenuti dal 1970 al 1997 nel primo programma della radio. Per 27 anni, nella rubrica "Ascolta si fa sera" esponeva delle brevi riflessioni alle ore 18,30. Le conversazioni offrivano agli ascoltatori tutte le sere una rubrica aperta alla spiritualità ed alla cultura evangelica. Erano i tempi in cui si chiudeva la giornata con il cuore e la mente sintonizzati sulle modulazioni di frequenza della radio, il cui valore, con l'imponente imperversare del ciclone TV e computer, oggi sembra svanito. Proponiamo ai nostri lettori qualche pagina tratta dalla predicazione radiofonica serale di don Ennio.

REVIRESCIT (rinverdire, rinascere)

S. Benedetto è patrono d'Europa; le sue spoglie riposano, insieme a quelle della sorella Scolastica, nella cripta della gloriosa Abbazia di Montecassino. I giovani che oggi sfrecciano sull'autostrada del Sole notano certamente, tra Roma e Napoli, l'imponente mole dell'Abbazia, centro medioevale d'irradiamento evangelizzatore in tutte le direzioni del nord e, dopo la rapida riconquista del Meridione italiano caduto interamente in mano musulmana, anche del sud. I giovani ammirano, forse, l'alta mole compatta e solitaria; evocano forse qualche memoria libresca sull'importanza del salvataggio della cultura antica operato dai benedettini. Ma, per quanto incredibile possa apparire, pochi sanno che questo faro di civiltà fu interamente e barbaramente distrutto dagli Angloamericani nel 1944.

Analoga sorte, a dire il vero, toccò a decine di paesi ciociari, ripetutamente colpiti da bombardamenti a tappeto. Ma l'accanimento contro l'Abbazia fu sistematico: squadre e squadre di quegli enormi aerei americani chiamati "fortezze volanti" lanciarono sull'Abbazia, in ripetute ondate, centinaia e centinaia di tonnellate di bombe sia esplosive sia incendiarie. Terminato il bombardamento aereo si scatenò contro i ruderi un intenso fuoco di artiglieria; dopo di che entra-

31

rono in azione, contro i superstiti rifugiati che cercavano scampo, le mitraglie e gli spezzoni degli aerei leggeri. Avanzarono poi le truppe che ebbero la gloria militare di stuprare nei paesi circonvicini moltissime persone terrorizzate. Gran parte delle opere d'arte dell'Abbazia, però, e la leggendaria Biblioteca, erano state poco prima poste in salvo. Successivamente il famosissimo abate Diamare, denunciata l'inqualificabile offesa, iniziò la ricostruzione.

Contrariamente a quanto troppi ancora suppongono, questa magnifica rinascita non fu compiuta affatto con sovvenzioni americane, ma quasi interamente con denaro italiano. Essa parla ancora, dunque, della civiltà italiana e cattolica, anzitutto all'Europa, ma non alla sola Europa, perché da Montecassino sono nate non poche filiali monastiche sia in Africa sia in Asia, dimostrando il nesso fra impegno religioso e impegno storico: *ora et labora*.

Felice catastrofe	1
A proposito	3
"Servitore del Verbo"	5
Betlemme e Calvario	10
Il martirio	12
Crescere nell'amore di Dio come Maria	14
"Il libro della fiducia"	16
Qualche riflessione sull'enciclica "Fratelli tutti"	18

22

26

31

INDICE

32 — Presenza Divina

Una legge eterna

Traditus... tradidit semetipsum

Ascolta